

**Impressioni Flash:**

**Voce con frase in grafica:** Puoi darci una tua impressione sulla prima lezione dell'UPM

**Amaadei - Angola (portoghese):** È stato come immergersi nelle profondità della nostra spiritualità in tutte le sue sfaccettature.

**Roga - Angola (portoghese):** In vista dell'Assemblea Generale del 2026, sento che lo Spirito Santo ci ha ispirato ad approfondire gli Statuti, per sapere meglio chi siamo, dove stiamo andando e riconoscerci.

**Cecilia Gatti - Argentina:** Per me è stato molto bello poter cominciare questo cammino insieme a tutta l'Opera verso l'Assemblea e anche scoprire la profondità che ha questo studiare insieme gli Statuti.

**Ícaro (Gen 2) - Brasile:** Mi è piaciuto tantissimo perché mi sembra una bellissima forma di imparare e conoscere di più sugli Statuti anche di prepararsi per l'Assemblea generale.

**María Ángels (Volontaria) - Spagna:** L'ho trovata fresca, dinamica, originale nella forma e con contributi che aiutano ad avere uno sguardo diverso e chiavi di lettura. Ho pensato anche ai nostri amici di convinzioni non religiose, che fanno parte del Movimento dei focolari: anche loro possono rispecchiarsi in questi Statuti, perché possono trovare quella parte del Vangelo che condividiamo.

**Luís (Gen 2) - Mexico:** Quello che mi è piaciuto dell'UPM che abbiamo vissuto la settimana scorsa e che proprio ci mette più in gioco, come con una introduzione per andare più avanti e più in profondità. E penso, questo era un primo passo.

**Manette (Gen 2) - Egitto:** Mi è piaciuto tanto che c'erano tante persone di diverse età, così tu puoi sapere (conoscere) tante prospettive nello stesso tempo.

**Maria (giovane) - Vietnam:** Mi piaciuto molto perché ha presentato tre punti di vista diversi. Ho capito che gli Statuti ci aiutano a vivere meglio e più profondamente il Vangelo.

**Focolare Mariapoli Pace:**

**voce 1 Femminile adulta:** È stato molto, molto bello. Ci è piaciuto anche il metodo che avete usato: interattivo, con delle domande, con delle risposte. E il contenuto profondo ma nello stesso tempo facile da capire e aperto a tutti.

**voce 2 Femminile adulta:** I saggi che i relatori hanno detto ci hanno fatto venire la voglia di continuare le lezioni e ci hanno fatto innamorare degli Statuti, facendoci vedere non tanto la parte giuridica ma la bellezza.

**Federico Viara - Italia:** È stato interessante perché abbiamo visto la lezione insieme e l'impressione finale era che veniva voglia di leggere gli Statuti. Quindi mi sembra che l'obiettivo della prima lezione è stato molto centrato.

**Thalita (giovane) - Brasile (portoghese):** Questo corso dell'UPM è stato molto importante per me, perché non ho molti contatti con gli Statuti, ma frequentare il corso mi ha fatto

venire voglia di imparare di più sugli Statuti, di leggere davvero questa realtà che abbiamo nell'Opera. Perché è quello che ordina la nostra vita.

**Lorenzo Russo:** Ben ritrovati, eccoci qui nella terza lezione dell'UPM, l'Università popolare mariana dell'Opera di Maria, ovvero del movimento dei Focolari.

Ci ritroviamo oggi perché abbiamo vissuto insieme, lo ricorderete, le prime due lezioni: la prima a gennaio che è stata un po' l'introduzione su queste tappe da gennaio a maggio sugli Statuti generali dell'Opera; la seconda, a febbraio, è stato un po' un approfondimento sulle regole e Statuti nella vita consacrata e nei Movimenti ecclesiali.

**Valentina Raparelli:** Oggi invece faremo un salto nella storia dei nostri Statuti dell'Opera di Maria; vedremo inoltre che ruolo hanno a livello di eredità, di identità, di attualità e di profezia.

**Lorenzo Russo:** Non a caso con Valentina oggi ci troviamo proprio a Casa Marisa, a pochi passi dal Centro dell'Opera. Qui ha sede l'archivio generale del Movimento dei Focolari e il Centro Chiara Lubich. Pensate un po': qui c'è tutto il patrimonio spirituale e culturale del carisma dell'unità, della fondatrice, Chiara Lubich, e anche dei due cofondatori: Pasquale Foresi e Igino Giordani.

**Valentina Raparelli:** Per iniziare questo tuffo nella storia accogliamo Lucia Abignente. O più correttamente dovremmo dire che è lei ad accoglierci. Lucia, tu oggi giochi in casa, vero?

**Lucia Abignente:** Davvero si

**Valentina Raparelli:** Lucia è infatti responsabile della sezione storica del Centro Chiara Lubich, che ha sede proprio in questa casa.

Lucia, inoltre, è membro della Commissione per la revisione degli Statuti ed è docente presso il Claretianum - il Pontificio Istituto di Teologia per la Vita Consacrata.

Ecco, Lucia, oggi chiediamo a te di condurci in questo percorso, in questa lettura storica degli Statuti dell'Opera di Maria. Prego.

**Lucia Abignente:** Benissimo. Prima di tutto ben arrivati e anche un saluto a chi ci ascolta. All'interno del corso UPM di quest'anno – che ha come sottotitolo: Gli Statuti: percorso e specchio - si vorrebbe tracciare in questo tempo, brevemente, il percorso che nella storia del Movimento dei Focolari-Opera di Maria ha portato, attraverso la redazione di ben 7 versioni di Regole e Statuti, ai primi Statuti Generali approvati nel 1990, poi rivisti con l'inserimento di alcune novità maturate nel tempo e approvati nuovamente nel 2007, un anno prima della conclusione della vita terrena di Chiara Lubich.

Un percorso storico, dunque, che si rivela nello stesso tempo uno specchio: specchio di una crescita, di un dipanarsi del progetto di Dio su questa nuova realtà ecclesiale, grazie alla decifrazione continua, in comunione con la Chiesa, dello «spartito scritto in cielo». In tale cammino non sono mancate vicende che si potrebbero a un primo giudizio considerare avverse, in realtà molto preziose nella maturazione di un'opera di Dio.

Un percorso, dunque, che può aiutare, approfondendola, la nostra nuova conoscenza (quel ri-conoscerci che il titolo del UPM ci indica). Mi sembrano quanto mai attuali le parole di

Chiara nel 1962, quando sottolineava che, quando presentiamo l'Opera di Maria, bisogna necessariamente limitarsi ad alcune linee per tracciare una conoscenza esterna del Movimento (ad esempio, la sua diffusione), ma diceva, «c'è tutta una storia intima, interiore» conosciuta da pochi. «Questa storia è fatta di tappe» e queste tappe «potrebbero essere indicate da diverse Regole che noi abbiamo presentato alla Chiesa».

Una storia documentata, della cui preziosità si prende sempre più coscienza, come del resto avveniva anche per Chiara. Basti citare qui una delle frasi del suo diario del 1970, quando, lavorando all'archivio, notava:

Ci sono – a tesoro dell'Opera – dei documenti importantissimi che di anno in anno sono usciti e dicono la graduale e sempre più decisa approvazione della Chiesa.

È una ricchezza inestimabile dell'Opera per tutti i secoli che verranno.

Leggendo certi dossier hai l'impressione d'un magnifico romanzo: è la storia d'un'opera di Dio.

Di questo «magnifico romanzo», di questa “divina avventura” possiamo oggi riprendere solo alcuni frammenti, accennando alle tappe che le Regole rispecchiano.

È noto come il 7 dicembre 1943 fosse assolutamente lontana da Chiara l'idea di fondare un movimento. Lo stesso tempo delle origini, caratterizzato da una lettura assidua del Vangelo, atipica a quel tempo, non è condizionato da un progetto prestabilito. Qualcosa di nuovo inizia a germogliare spontaneamente e inaspettatamente, come avviene nelle cose di Dio. Eppure, è vero anche quanto Chiara affermava già nel 1955: «Gesù ha incominciato a fare la Regola nostra ancora nel 1943». Lo si coglie dall'evidenziarsi di alcune frasi e brani del Vangelo che poi diventeranno punti cardine della spiritualità dell'unità, che impregnano e “regolano” la vita di quel gruppo di giovani che si erano conosciuti in seno al Terz'ordine Francescano, ma che gradualmente iniziano a mostrare un timbro nuovo che le distingue dal Terz'Ordine. In tale novità l'arcivescovo di Trento, mons. Carlo de Ferrari, riconosce il «dito di Dio» e di questo germoglio che cresce in modo dinamico, ma è indifeso e già esposto alle intemperie, egli si prende cura, anche con la richiesta, esigente e sapiente a un tempo, di mettere per iscritto le linee che guidano la vita del gruppo. Nasce così lo «Statuto dei Focolari della carità. Apostoli dell'unità» che l'arcivescovo approva il 1° maggio 1947 ad experimentum per un anno.

Soli tre mesi prima, con la pubblicazione della Costituzione apostolica *Provida Mater Ecclesia*, Pio XII aveva riconosciuto la possibilità, a lungo agognata, di vivere una vita consacrata nel mondo. Erano nati gli Istituti secolari. Da qui l'approvazione dell'Associazione degli Apostoli dell'Unità come Istituto secolare.

Ora oggi non possiamo entrare nei particolari di questo piccolo Statuto - come avete visto, ha solo 27 articoli - e Chiara (allora ventisettenne) lo aveva steso anche con l'aiuto di altri. Possiamo solamente dire che, sebbene la forma giuridica, che era l'unica possibile allora, sia diversa da quella maturata nel tempo, nel piccolo Statuto si intravede il seme da cui sarebbe cresciuto l'albero. Il fine di questa nuova realtà ecclesiale è già stagliato: promuovere in mezzo al mondo la Carità evangelica nella sua espressione più perfetta di Unità. A questo fine si orienta la vita dei focolari, che il piccolo Statuto descrive. In modo in effetti non

conforme alle caratteristiche proprie degli Istituti secolari – nei quali viene in rilievo la consacrazione a Dio del singolo, spesso tenuta nascosta per permettere la “secolarità”, ossia l'impegno di essere fermento evangelico nel mondo – nello Statutino del 1947 viene subito in rilievo la dimensione comunitaria che caratterizza ogni aspetto: lavoro, apostolato, preghiera... «Tutto – è scritto all'articolo 21 - compresa la pratica dei voti, viene ordinato espressamente a questo fine (l'Unità)».

Desti inoltre stupore la prospettiva universale che emana dal documento, inspiegabile in quel momento storico che era solo a Trento: è scritto «L'Associazione intende estendere universalmente la sua attività, previo consenso degli Ordinari del luogo».

Nel maggio 1948 il breve Statuto viene confermato questa volta ad triennium, cioè per tre anni: “constatato l'ottimo spirito e fervore degli associati». Intanto vicende varie si susseguono, tra le quali non mancano accuse nei confronti dei Focolari, che a Trento avevano raggiunto già una significativa visibilità, il che suscitava in taluni apprezzamenti e in altri preoccupazione, riserve, gelosie... era un po' nuovo il fatto. Dopo una inchiesta a livello diocesano, chiusasi favorevolmente per i Focolari, nel luglio '48, l'intervento di alcuni sacerdoti porta la questione a Roma. Inizia così il tempo di studio da parte del dicastero che aveva allora il nome di Suprema Congregazione del Sant'Offizio, oggi Dicastero per la dottrina della fede. Tale situazione, insieme al diffondersi del Movimento in altre diocesi e anche al trasferimento di Chiara stessa a Roma nel dicembre 1948, rendeva necessaria un'approvazione non più solo diocesana. È a un religioso esperto, lo Stigmatino padre Giovanni Battista Tomasi, che l'arcivescovo De Ferrari affida il compito di essere accanto a Chiara nello stendere una Regola. Con lei è anche Iginio Giordani. È il 1949, anno, con i due successivi, di particolare luce. Insieme alla comprensione di realtà celesti Chiara vede l'Opera, il suo disegno, la sua vita. Ovviamente ciò si andrà precisando nel tempo, ma questa luce, cui è legato lo stesso nome di Opera di Maria, porterà Chiara ad affermare che, se il Movimento come corrente spirituale è nato nel 1943, l'Opera di Maria è nata nel 1949.

È in questi anni che la stessa comunità posta al cuore del Movimento, il focolare, intuiva a Loreto già nel 1939, inizia a prendere forma ad immagine della famiglia di Nazareth, come «convivenza in mezzo al mondo di persone vergini e coniugate, tutte donate, anche se in maniera diversa, a Dio». Proprio Giordani sarà il primo focolarino sposato. I focolarini sposati, indicati come “focolarini non a vita comune”, sono perciò presenti nella proposta di Regola del 1951, sulla quale non ci fermiamo per motivi di tempo, considerando anche che non fu sottoposta all'esame della Chiesa. Va però sottolineato che, corredata di molte citazioni della Scrittura, si sente vibrare in essa la luce e il fuoco del Vangelo, il fuoco del Vangelo che penetra la vita del focolare lì descritta, le relazioni tra i membri, l'irradiazione fuori, confermando l'apertura a una dimensione universale.

Intanto lo studio da parte del Sant'Uffizio continua, con provvedimenti importanti: la nomina di un Visitatore, il francescano padre Enrico Corrà, nel maggio 1951, pochi mesi dopo l'indicazione chiara del Sant'Uffizio: «il Movimento non stia nella mani della Lubich», comunicata discretamente da Corrà a De Ferrari, che porta al passo di Chiara, nel febbraio 1952, di dimettersi «da dirigente del movimento dei Focolari dell'unità, restando semplice focolarina». Sono sue parole nella lettera.

Al giudizio, in realtà positivo, espresso da Corrà sul Movimento, segue, nel 1954, un cambio di guardia con un nuovo Visitatore, anch'egli francescano padre Alfonso Orlini, noto come persona rigorosa e severa. Molto contrario al Movimento, lavora alacremente recandosi in diverse città d'Italia. Rimane colpito e, addirittura, come riconosce dopo la visita a due focolari, «convertito». Alcuni aspetti, però, gli paiono troppo nuovi e impossibili da accogliere. Tra questi, oltre alla partecipazione di sacerdoti e religiosi da lui sempre ostacolata, anche la vocazione dei focolarini sposati. Orlini chiede a Chiara di preparargli in poco tempo una bozza di Regola. Chiara lo fa, ma, conoscendo la posizione del francescano, gli scrive pure una lunga lettera, dove lo implora di trovare una formula perché in quello che viene allora chiamato "Ordine di Maria", insieme al primo ramo – quello delle focolarine – e al secondo – quello dei focolarini, di cui alcuni chiamati al sacerdozio –, trovino posto anche gli sposati. Scrive:

Se la perfezione sta massimamente nella carità, che ci impedirà di averla? Chi ci separerà dalla carità di Cristo? Forse l'esser sposati? [...]

Se per Iddio ciò che vale è l'amore, la carità, forse la Chiesa (Sposa di Cristo) non saprà interpretare i Suoi gusti e lasciare l'Opera come (sottolineato) Dio l'ha suscitata?

I mesi dell'autunno 1954 sono pertanto accompagnati da trepidazione. Si ha la certezza delle buone intenzioni di padre Orlini che si adopera sinceramente perché i Focolari vengano approvati, ma si è anche consci che quanto presentato alla Chiesa dal francescano è «secondo una sua linea». Momenti, dunque, come Chiara scrive «delicati e tremendi», nei quali «sembra di nascere sì, ma nascere "un'altra cosa"». In realtà non avviene nulla.

Nel progressivo studio della Chiesa si inseriscono nuove figure, in primo luogo Pasquale Foresi, il primo focolarino divenuto sacerdote nel 1954, poco dopo la morte di padre Tomasi. Incardinato nella diocesi di Trento viene incaricato dall'arcivescovo di assistere il Movimento. Delle altre figure riesco qui solo a menzionare quella del noto gesuita padre Riccardo Lombardi e il suo adoperarsi per una fusione dei Focolari, per salvarli, con l'opera del "Mondo Migliore" da lui nata. Nel frattempo, Orlini, favorevole al Movimento, viene messo da parte dal Sant'Uffizio. Un padre domenicano viene incaricato di stendere una nuova relazione. Lo fa e propone lo scioglimento del Movimento. Nel luglio 1957 il Sant'Uffizio accoglie tale proposta, ma lo scioglimento non viene firmato da Pio XII. Il papa accoglie, invece, il parere del card. Pizzardo, Segretario del Sant'Uffizio (equivaleva al Prefetto attuale) che propone una nuova visita canonica condotta da una figura stimata, già intervenuta per fermare il processo di fusione con il Mondo Migliore: è il gesuita padre Giacomo Martegani.

Si potrebbe parlare a lungo della seconda metà degli anni Cinquanta, che vedono uno sviluppo generale dell'Opera sia per la sua diffusione, raggiunge i continenti, sia per la varietà delle vocazioni che la compongono. Accanto all'«Ordine di Maria con i tre rami che dicevamo, prende forma la cosiddetta Lega, composta da sacerdoti e religiosi di diversi carismi. Non manca poi la componente laicale, esprime l'umanità che Chiara aveva vista propria del disegno di Dio su Giordani. È a questa che si dà il nome di Movimento e si arricchisce nel 1956 con la nascita della vocazione dei "volontari di Dio"». Dunque, una realtà in continua crescita, come del resto dimostra l'affluenza sempre più numerosa alle Mariapoli

estive dove ci sono persone di ogni età e vocazione. Precorrono i tempi, poi, i primi incontri con cristiani di denominazioni diverse; non mancano contatti con fondatori di realtà ecclesiali così come con persone di convinzioni diverse...

Un insieme, dunque, vivo e vivace, in continua evoluzione. Ciò fa comprendere come in quegli anni il lavoro a un ordinamento non sia mai mancato, sebbene diventasse sempre più complesso trovare una forma giuridica per un organismo così composito, con al suo cuore laici, che non rientrava assolutamente nelle possibilità offerte dal Codice di Diritto Canonico vigente, quello del 1917 che rifletteva una visione piramidale della Chiesa, con una decisa preminenza riconosciuta allo stato clericale, che era distinto, così era scritto, "per divina istituzione" da quello laicale.

Nell'aprile 1958 Martegani consegna la sua relazione, nella quale, pur rilevando aspetti che richiedono una maturazione, afferma che ciò non giustifica «provvedimenti soppressivi dell'istituzione. Nota: si offenderebbe, a mio parere, la giustizia». Ciò spiega come nei mesi successivi vi siano segni espliciti dell'avvicinarsi dell'approvazione. Pio XII stesso fa trasmettere privatamente a Chiara la notizia che l'opera non esce dal Sant'Uffizio «perché semmai raccomandata da qualcuno, ma perché è Opera di Dio». Il 4 ottobre 1958, 5 giorni prima di morire, le invia oralmente una benedizione. Chiara scrive in quelle ore prima della morte.

noi sentimmo piovere nell'anima qualcosa di inconsueto. [...] sembrava che al mondo tutto acquistasse valore [...]. Quel sorriso della Chiesa così esplicito aveva il sapore del bacio d'una mamma alla Sua creatura.

Il papa muore, e la sua morte riapre il dubbio sul domani. Proprio in quel periodo Chiara distribuisce ai suoi gli Appunti di Regola Opera di Maria da lei scritti, che il papa aveva letto e apprezzato. Non più, dunque, "Ordine di Maria", ma, per la prima volta, "Opera di Maria", «intitolata spontaneamente a Lei», come è scritto.

L'Opera di Maria vorrebbe stare nella Chiesa nella posizione in cui Maria stava nella Chiesa primitiva.

Ha una sua individualità, come Maria era una persona, ma, come Maria viveva per Gesù, l'obiettivo dell'Opera è la Chiesa e l'umanità.

Gli Appunti del 1958 andrebbero letti con calma. Sono pagine molto belle, in cui si riconosce nitidamente il carisma e la mano autrice. Leggiamo nelle note preliminari: «Vi è in tutta l'Opera, il timbro dell'unità e trinità di Dio». È un'affermazione che risuona come chiave ermeneutica per penetrare anche la realtà strutturale dell'Opera, composta dall'Ordine di Maria (già sappiamo: focolarini, focolarine, focolarini sposati), dalla Lega, anch'essa con tre rami (sacerdoti e religiosi, religiose, associazioni cattoliche) e dal Movimento che riuniva laici (uomini, donne e bambini), non consacrati.

Tale unità e diversità viene così espressa: «Nell'Opera [...] vi sono tre gruppi di persone, tre distinte mansioni, nell'unica chiamata». Vorrei un attimo richiamare la vostra attenzione su questa frase. Mi sembra esprimere già prima del Concilio, in maniera sintetica e precorritrice dei tempi, ciò che caratterizzerà la realtà dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità fioriti in epoca post-conciliare, dove la varietà delle vocazioni dei membri è una ricchezza e

un dono che manifesta la dimensione che li accomuna tutti, potremmo dire che li "identifica". Tale dimensione è la partecipazione a un carisma, da vivere e realizzare in un'autentica comunione, secondo una determinata spiritualità e particolari fini che vengono perseguiti responsabilmente da tutti i membri.

Intanto il nuovo papa, Giovanni XXIII, non volendo coinvolgere la responsabilità del Sant'Uffizio e giudicando che il Movimento era per lo più diffuso in Italia solamente, indica di affidare la questione alla Conferenza Episcopale Italiana. Viene nominata una commissione di alcuni vescovi per condurre un nuovo studio sui focolari. Nel novembre 1960, con la negativa relazione della commissione si arriva quasi allo scioglimento del Movimento.

Due mesi dopo, nel gennaio 1961, viene presentata al Sant'Uffizio una lunga relazione di difesa preparata da don Foresi. Nel frattempo, si era preparato anche un compendio di alcune norme fondamentali per il futuro ordinamento dell'Opera, che viene studiato e corretto da una commissione del Sant'Uffizio.

Finalmente, il 7 marzo 1962, il Sant'Uffizio decreta che gli Statuti, solo della parte maschile, possono venire attuati ad experimentum. Vengono trasmessi alla Sacra Congregazione del Concilio, competente per le Pie Associazioni, ritorna il termine Associazioni che abbiamo visto all'inizio. Negli Statuti approvati, infatti, l'Opera di Maria figura come "Pia Associazione maschile", retta a norma dei canoni 684 e seguenti del Codice di diritto canonico, «in attesa di poter costituire un Istituto Secolare». Va notato che quando, nel novembre 1963, saranno approvati gli Statuti della parte femminile non sarà più presente questa indicazione di attesa.

Un altro particolare significativo: nella stampa di entrambi gli Statuti viene riportato in prima pagina o addirittura in copertina, questo è il primo della parte maschile, il contenuto dell'art. 9, già presente nel compendio presentato al Santo Ufficio. Diventerà più tardi la premessa negli Statuti Generali dell'Opera di Maria.

«Eravamo vivi [...] Figli della Chiesa!» esclama Chiara nel ricordare quei momenti. Ma, continua,

lo Statuto, che ella ci dava da vivere [...] non coincideva con tutto ciò che Dio aveva edificato. L'Opera risultava formata da due tronconi separati, quello riguardante gli uomini e l'altro le donne: un impossibile nuovo Volto di Gesù abbandonato, il diviso, da abbracciare.

Ci avviciniamo alla meta! Durante una storica udienza che Paolo VI le concede, nell'ottobre 1964, Chiara può parlargli di tutto questo. Da allora il cammino verso l'approvazione progredisce speditamente. Nel dicembre 1964 viene dichiarata chiusa la visita apostolica e l'Opera approvata definitivamente. Si lavora intanto allo Statuto di un Consiglio di Coordinamento, un trait d'union che garantisca «l'incremento dello spirito di unità ed il coordinamento delle attività comuni tra le due Sezioni dell'Opera». Lo Statuto viene approvato ad experimentum nel gennaio 1966.

Degli anni dopo non possiamo tralasciare di segnalare almeno un momento importante. Nel dicembre 1978 la Congregazione per il Clero risponde positivamente a una istanza

presentata da Chiara come Presidente e don Foresi come Assistente del Movimento in cui si chiedeva, data la natura prevalentemente laicale del Movimento, di poter dipendere dal Pontificio Consiglio per i Laici, salvaguardando però – sono parole della lettera - l'«irrinunciabile» appartenenza all'Opera di sacerdoti, religiosi e religiose, che costituiscono «parte integrante dell'Opera stessa».

Nell'Opera, ancora in fondazione, il lavoro alla forma statutaria continua. A partire dal 1979 Chiara, con don Foresi, Lionello Bonfanti, Antonio Petrilli e altri focolarini riservano molto tempo per giungere alla stesura definitiva degli Statuti Generali dell'Opera di Maria che vengono approvati il 29 giugno 1990, festa di san Pietro e Paolo. Il giorno dopo Chiara e un gruppo di focolarini vengono accolti al Pontificio Consiglio per i Laici dal card. Eduardo Pironio, allora Presidente di quel dicastero, nel 2023 è stato proclamato beato. Un momento atteso e solenne, in cui in piedi si ascolta la lettura del Decreto della Santa Sede di approvazione degli Statuti dell'associazione di fedeli privata universale "Opera di Maria", riconosciuta «a tutti gli effetti Associazione di Diritto Pontificio». Lasciamo ora che le immagini ci riportino a quel giorno, alla gioia di quel giorno e ci aiutino ad accogliere con la solennità di quel momento gli Statuti, come Chiara diceva in un collegamento, come «uno dei più grandi doni del Signore».

(Stralcio Video consegna Statuti)

**Card. Pironio:** "(...) Il Movimento dei Focolari, Opera di Maria, è stato approvato, con decreto del 5 dicembre 1964, dalla Congregazione del Concilio quale Pia Unione dotata di uno statuto speciale, in quanto i suoi appartenenti avevano manifestato il desiderio di attendere la nuova legislazione canonica sulle forme organizzative dell'apostolato dei laici, per vedere se non vi sarebbero state delle forme giuridiche nuove in cui incasellarsi con maggior rispondenza al loro spirito e ai loro ideali di apostolato. Negli anni successivi, il Movimento si è sviluppato in fedeltà al suo carisma e si è esteso, crescendo in maturità. Ha così portato alla Chiesa abbondanti frutti spirituali e al mondo una credibile testimonianza di unità. La Presidente dell'Opera di Maria ha ora rivolto istanza a questo Dicastero per ottenere l'approvazione dello statuto aggiornato dell'Opera, quale associazione di fedeli privata universale, considerando tale forma istituzionale più adeguata alla sua natura e alla sua storia. In adesione a tale richiesta questo Pontificio Consiglio per i Laici approva, a norma dei cann. 298-311 e 321-329, lo statuto medesimo aggiornato e conferma in associazione di fedeli privata universale dotata di personalità giuridica nell'ordinamento canonico per decreto della Santa Sede, l'associazione denominata 'Opera di Maria' (Movimento dei Focolari), dichiarandola a tutti gli effetti Associazione di Diritto Pontificio e stabilendo che da tutti sia riconosciuta come tale. Con l'augurio di un fecondo impegno missionario al servizio del Vangelo e della Chiesa, sulle orme di Maria, e di una fruttuosa collaborazione con i fratelli di altre confessioni e di altre religioni e con tutti gli uomini di buona volontà, nello spirito del Movimento, per la gloria di Dio e per il bene della Chiesa e del mondo, sotto la guida dello Spirito e la materna protezione della Madre di Dio." F.to card. Pironio.

(Applausi)



Allora io consegno a lei questo, ma prima, se mi permette, rileggendo adesso il testo: "... ha così portato alla Chiesa abbondanti frutti spirituali e al mondo una credibile testimonianza di unità". E' bello poter dire di un'Opera e di un Movimento, che il Signore ha benedetto in maniera straordinaria, sia all'interno della comunità ecclesiale, sia anche con un dinamismo missionario fuori della stessa comunità ecclesiale. E in comunione, diciamo, di attesa di comunione più profonda ancora, con altre religioni o altre forme di religiosità. Ma questo spirito missionario che porta i focolarini e le focolarine dappertutto: ovunque uno arrivi incontra subito i focolarini. Questo spirito missionario è da sottolinearlo molto fortemente. Questo spirito di unità che ha la sua radice nell'abbandono di Cristo nella croce; questa unità che viene necessariamente dall'annientamento totale del Cristo morente sulla croce, questo produce molti frutti, frutti nel mondo. E io devo sottolinearlo oggi come... a nome del santo Padre con cui sono stato giovedì ultimo. Ringraziare tutto quanto il Movimento, l'Opera di Maria ha fatto nella Chiesa e con noi concretamente, qui nel Pontificio Consiglio per i Laici. (...) Il mio augurio è che l'Opera sempre cresca di più, si sviluppi con il dinamismo dello Spirito Santo e porti frutti in abbondanza. Questo è il mio desiderio, esprimendo ancora una volta la mia personale gioia e la gioia di questo Pontificio Consiglio per i Laici."

**Chiara:** Grazie. Faremo del nostro meglio, Eminenza, per far questo che lei ci ha detto.

**Card. Pironio:** Di tutto cuore.

**Chiara:** Con la sua benedizione, naturalmente.

**Lorenzo Russo:** Grazie Lucia, grazie di cuore di questo meraviglioso video, un po' la storia della approvazione, ma soprattutto anche per questo viaggio che abbiamo vissuto insieme sulla stesura e sull'approvazione. sul riconoscimento, da parte della Chiesa cattolica, dei nostri Statuti generali.

**Lucia Abignente:** Grazie! Grazie a voi. È proprio un contemplare! Insieme!

**Valentina Raparelli:** E qui con noi oggi c'è anche Adriana Cosseddu. Adriana è docente di Diritto penale, Responsabile della Commissione per la revisione degli Statuti, ed è stata responsabile della rete internazionale "Comunione e Diritto".

Con Adriana entreremo oggi proprio nel vivo del ruolo degli Statuti dell'Opera di Maria.

Inizierei quindi subito con una domanda: Adriana, che ruolo hanno per noi questi Statuti?

**Adriana Cosseddu:** Una bellissima domanda, che tutti abbiamo in cuore. E allora proviamo insieme a cercare una risposta.

Siamo nel 2007 quando vengono approvate importanti modifiche agli Statuti, alle quali Chiara personalmente ha lavorato ancora nel 2003. Si inserivano le ultime fondazioni nell'Opera: l'Università Sophia, le inondazioni, alcune variazioni anche nel Governo generale...

Vorrei però iniziare questo tempo insieme con una piccola comunione: di recente, ho avuto occasione di ascoltare alla radio, per caso mentre ero alla guida, le parole di un sacerdote che diceva pressappoco così: *Gesù non ci rende persone speciali, ma rende speciale il nostro modo di stare al mondo.*

Ne sono rimasta colpita, e ho pensato: forse potremmo dire lo stesso, in qualche modo, per gli Statuti che Chiara ci ha lasciato; non ci rendono persone speciali in quanto appartenenti all'Opera, ma rendono speciale il nostro modo di abitare il mondo.

Proviamo insieme a conoscerli, almeno un po', come percorressimo un cammino guidati da una **bussola** che ci orienta: la bussola ci offre quattro direzioni, indicate dai punti cardinali, che ci guidano nella direzione da prendere.

Per noi, diventano **parole chiave** che potremmo definire così:

1. eredità;
2. identità;
3. attualità;
4. Profezia.

### 1. La prima: eredità

Tutti sappiamo che l'**eredità** rappresenta ciò che una persona lascia: di solito i suoi beni, ma anche un patrimonio di idee, valori, o semplicemente il suo esempio di vita: così per i santi e per i fondatori di ordini religiosi o di movimenti nella Chiesa ma lo sperimentiamo anche con personalità come Gandhi...

Quando una madre lascia i suoi figli, che cosa avrà in cuore? Anzitutto, che i figli vivano uniti! Ricordiamo tutti le parole di Chiara: "siate una famiglia"! Ma sappiamo anche che vi è un *luogo* dove Chiara ci spiega **come** fare ad esserlo: è la **Premessa** agli Statuti dell'Opera, una pagina nata dalla vita per la vita; lì Chiara ha posto la sua firma, che precede ogni altra norma!

La **Premessa** inizia con «la mutua e continua carità che [...] porta la presenza di Gesù nella collettività»; quindi non solo fra alcuni, ma a qualunque latitudine, fino agli ultimi confini della terra.

Così gli Statuti si fanno "bussola" e custodiscono, norma dopo norma, quella che Chiara ripetutamente ha definito la sua eredità: **Gesù in mezzo**. Di Lui ha detto:

se c'è stato un carisma che Dio ha messo dentro qui, è stato proprio il «due o più sono uniti nel mio nome», cioè l'idea di Gesù in mezzo, che poi è un'idea di Gesù, [...] colta dal Vangelo, [...] una sua presenza (1.6.1969).

Non mancano però altre occasioni nelle quali Chiara si è espressa con altre parole: «Lascia a chi ti segue solo il Vangelo». Forse, la struttura giuridica degli Statuti ha sminuito la forza evangelica del carisma?

Torniamo alle parole con le quali Chiara rispondeva alla domanda sull'importanza delle cose giuridiche: «per me – spiegava – il giuridico non è che il calice nel quale ho travasato tutto l'Ideale [...], tutto l'Ideale che Dio mi ha dato in questi anni». Così, se la piccola storia del Movimento, scintilla iniziale, resterà per noi «la preziosissima chiave per entrare nel Vangelo» (Chiara, 8 dicembre 1972), l'Opera stessa che ne è seguita, e trova nelle norme

degli Statuti il suo sigillo, è chiamata a essere come *altra Maria*: “*tutto Vangelo, nient'altro che Vangelo, e perché Vangelo non morirà*”, e lo ritroviamo oggi in pienezza nell'articolo 7 degli Statuti.

Proviamo allora ad aprire il libretto degli Statuti, tascabile nel formato, e leggiamo, nella **Parte I**, quel **Cap. III** che riguarda nell'Opera lo **Spirito**, preceduto dal **fine generale: la carità, di cui parla l'articolo 5**. Come realizzarlo?

Chiara ne ha dato nel suo Diario nel 1967 una bellissima spiegazione:

perfetti nella carità, [...] verso tutti, significa veder il bello in tutto e di tutte le vocazioni dell'Opera e della Chiesa, cogliere il positivo da tutti i popoli, concorrere con questo atteggiamento deciso alla fraternità universale ed alla pace.

*Un fine da raggiungere secondo la spiritualità evangelica.*

E i “punti della spiritualità”, che seguono nell'**art. 8**, sono costellati di parole tratte dal Vangelo. Qui il tempo non ci dà la possibilità di leggerli, cito solo – come esempio – il **punto 3** dell'articolo 8 sulla “Volontà di Dio”, che coincide con il nostro impegno «a vivere il Vangelo, ad acquistare, alimentandosi quotidianamente della Parola di Dio, il suo modo di pensare, di volere, di amare»: e non sono forse queste le parole che leggiamo nel *Paradiso '49*, in quei “Precedenti” che per l'intensità della vita della Parola<sup>1</sup> hanno preparato all'esperienza mistica che ne è seguita?

Conclude questa **Parte I** degli Statuti Gesù Abbandonato, che fa sì che l'Ideale non ci chiuda in una dimensione intimistica, aprendo piuttosto la nostra *spiritualità comunitaria* a una dimensione universale per abbracciare nell'umanità quei “tutti” per i quali Gesù ha dato la vita.

È, questa prima, la parte degli Statuti che contiene il “nucleo essenziale” irrinunciabile, l'*identità carismatica* dell'Opera, approvata nella forma più libera consentita dal Codice di diritto canonico: un’**“associazione privata, universale, di diritto pontificio”**. In essa: la **Natura**, con gli *elementi costitutivi essenziali*; il **Fine**, che raccoglie l'*essenza del carisma*; lo **Spirito**, che custodisce la *fisionomia carismatica*.

## **2. Ed eccoci alla seconda parola: identità “incarnata”**

Torniamo al 7 dicembre 1986: parlando alle focolarine, Chiara spiegava che gli Statuti sono la cosa più importante che un fondatore deve lasciare [...]. Sono importantissimi perché negli Statuti c'è tutta la vita di un'Opera [...] come è fatta l'Opera. C'è tutto, com'è governata l'Opera, come è guidata.

Tanto da far dire a Chiara: (oltre Gesù in mezzo) *la seconda cosa che salverà l'Opera saranno gli Statuti*.

Nella nostra *bussola* ritroviamo così i **tratti dell'identità dell'Opera** nella **Parte seconda** degli Statuti, dedicata alla sua **“Struttura e composizione”** nella varietà delle vocazioni, diramazioni e Movimenti a largo raggio, in un'appartenenza all'Opera che comporta «diritti

e doveri diversificati» (come mostra l'articolo **13**). Infatti, nell'apertura universale fanno parte del Movimento (**lo leggiamo già nell'articolo 1**) anche cristiani di altre Chiese e Comunità ecclesiali, persone di altre religioni e di altre convinzioni, a cui si guarda nel rispetto delle differenze, ma nel comune orizzonte dell'**unità della famiglia umana (come ci indica l'articolo 6)**.

Quando, dopo l'approvazione dei primi Statuti dell'Opera una nel 1990, Chiara li presentava al ritiro dell'Assemblea, spiegava: «Gli Statuti stanno all'Opera come il disegno di un architetto sta alla casa, con una differenza: che mentre un architetto deve fare prima il disegno e poi la casa, qui viene prima la casa, cioè viene fatta un'Opera, e dopo quest'Opera esprime lo Statuto, cioè la sua idea; un po' come il Padre esprime il Verbo, l'idea di Sé». Gli Statuti – proseguiva – non sono «quelli che si fanno su questo mondo, ma è tutta un'altra cosa», sono di un'Opera di Dio, nata nel seno della Trinità; e nel riconoscimento del carisma da parte della Chiesa cattolica «anche tutta la loro organizzazione» è *espressione del carisma*.

E qui vorrei tornare alla radice, per condividere qualcosa che mi ha profondamente colpito: sono le parole di Chiara<sup>2</sup> su Foco, sempre considerato, insieme a don Foresi, un fondatore dell'Opera. Dice Chiara:

L'incontro con Giordani maturò una nuova composizione dell'Opera; è un'impressione profonda e toccante [...], quando apro gli Statuti della nostra Opera, approvati ormai dalla Chiesa per i secoli. Vi colgo alcune realtà che non sarebbero mai apparse se Foco non vi fosse stato.

Perché lui, come padre di famiglia, politico, scrittore portava in sé l'apertura alle realtà umane, tanto che per Chiara ha sempre rappresentato l'umanità, e con essa il "Movimento intero".

E Foco, quasi eco di Chiara, in una lettera del 24 settembre 1964, scriveva:

Noi, laici coniugati, portiamo quei tesori in ambienti dove di solito né sacerdoti né suore arrivano [...]. L'impegno è grande d'una audacia precorritrice, rivoluzionaria. Se riesce, darà alla Chiesa la forza decisiva per instaurare il dialogo col mondo.

Così, se con don Foresi si realizzava l'incarnazione dell'Opera, e con essa anche il suo **Governo** – al Centro e nelle zone – (a cui sono dedicati negli Statuti, **le Parti IV e V**), con Foco si spalancavano le porte all'umanità.

Ci chiediamo allora: in questa realtà così variegata, di giovani, consacrati, famiglie, bambini, imprenditori e religiosi, approfondire l'**identità come Opera** la rende forse autoreferenziale?

Se accogliamo le parole di papa Francesco che invitava i vescovi in America a «non guardare verso il basso nella propria autoreferenzialità, ma sempre verso gli orizzonti di Dio», ci riconosciamo anche noi nell'orizzonte che gli Statuti ci consegnano già nel dettato dell'**art. 3**: puntare il nostro sguardo all'*ut omnes*, e orientarci al «rinnovamento dei singoli, della Chiesa e della società».

## 2. Ed eccoci alla terza parola: attualità, o forse anche attualizzazione

Oggi, i tanti conflitti, le molteplici polarizzazioni, l'incapacità di ascolto e dialogo come "armi" alternative per gestire le innumerevoli conflittualità parrebbero allontanare ogni orizzonte di incontro, nell'impossibilità di incidere sui potenti e contrastare la violenza; ma l'**amore** vive anche nel silenzio di Maria, che con il suo sì ha cambiato il corso della storia. È un amore evangelico che arriva ad entrare negli **aspetti concreti** della vita dell'Opera e dei singoli, **fino a far nascere, recita l'art. 23 in apertura alla Parte terza** degli Statuti, «**opere ed attività specifiche**»<sup>3</sup>.

I diversi **aspetti**, nati dallo Spirito Santo, riflettono, per Chiara, proprio in forza della loro origine, la dinamica di «morte e risurrezione»: «morte di che cosa? Di quell'aspetto della vita come si concepiva prima»<sup>4</sup>.

Così per il **rosso**, che è il primo degli aspetti della carità che si fa vita: moriva «il vecchio modo di concepire l'economia» – che ha portato oggi a impoverire tanti e arricchire pochi – , per dar vita al nuovo, basato sulla Provvidenza di Dio e la comunione dei beni, senza dimenticare il lavoro, costitutivo dell'uomo nella sua dignità, basta che leggiamo gli articoli dal **24 al 27**.

E l'**arancio** ha la sua novità nell'irradiazione dell'Ideale fino a dar vita nei più vari ambiti alle "cellule d'ambiente", che possono, per l'unità in Cristo, dare «nuova forza alle persone» così da poter, a loro volta, aiutare altri, come recita l'articolo **38**. Oggi, potremmo anche pensarle come "cellule di pace", animate dall'amore per contrastare rancori e risanare ferite, nelle scuole, negli uffici, nelle case...

E il **giallo**, quale novità nella preghiera? Non formule da recitare all'occasione, piuttosto pregare "sempre" per essere *specchio* delle parole di Gesù sul dovere di pregare sempre, ma nella via tipica che per noi «è l'amore al prossimo», come recita l'articolo **47**, fino a perdere tutto: anche Dio per Dio nel fratello, e nel fratello trovare l'unione con Dio.

E il **verde**? Al cuore, Gesù in mezzo, in Lui la «salute spirituale»; ma è un aspetto che cambia decisamente il nostro sguardo anche sulla salute e la malattia: «se il chicco di grano non muore [...]». E, *in controcorrente* con la cultura che oggi invoca l'eutanasia, guardare gli ammalati come «ostie viventi», **così scrive l'articolo 57**. Uno sguardo nuovo che si allarga ancora ad aver cura del Creato, da custodire attraverso il nostro impegno nell'ecologia, perché tutto è ricevuto in dono, e ogni vita chiede amore.

Poi l'**azzurro**, per raccontare la bellezza di Dio Amore e apparire come suoi degni figli... **leggiamo nell'articolo 60**.

E si potrebbe continuare... ma con semplicità potremmo far emergere dagli Statuti quel filo d'oro che nella "luce bianca" compone e distingue i molteplici **colori**: è il Vangelo, che con le sue Parole costella le norme sugli aspetti della nostra vita, ne ritroviamo tante dagli articoli **24 al 72**.

Così gli Statuti ne diventano specchio, e non per guardarci quasi in un autocompiacimento, ma per intonarci anche oggi a uno stile di vita nato dal Vangelo: indossando il vestito giusto, secondo il tempo e la nostra personalità, pronti ad aggiustarlo e rinnovarlo per vivere la quotidianità uomo accanto a uomo, e «fatti partecipi dei disegni di Dio sull'umanità, segnare

sulla folla ricami di luce», pur dividendo «col prossimo l'onta, la fame, le percosse, le brevi gioie».

Così ha fatto Gesù che non si è sottratto alla storia del suo tempo, anzi ne è stato protagonista.

### 3. Ed eccoci alla quarta parola: profezia

Torniamo oggi per un momento a una domanda rivolta a Chiara: «Puoi dirci che cosa sono (gli Statuti) per te? «Sono la cosa più preziosa del Movimento!»; e in quella circostanza Chiara proseguiva: «li c'era la grazia di profezia, il dono della profezia; noi vedevamo già allora, quando non c'erano le cose, il futuro». E sarà quello che Chiara consegnerà ai gen incontrandoli nel 2001: ciò che viene descritto nello Statuto è la “carta d'identità” dell'Opera (come un *figlio* che ha quegli occhi, quei capelli) e affida loro due cose: «la fedeltà al fondatore o alla fondatrice, e Gesù in mezzo; - e conclude - lui vi illuminerà».

Verso dove? Il **fine**, che è «fra cristiani l'unità, ma fra tutti la fraternità universale».

**Un fine inesauribile**, in vista del quale Chiara, parlando nel 2001 alle Comunità di Cechia e Slovacchia raccomandava di *andare al largo* con i *dialoghi*, *le inondazioni*, concretizzazioni dell'Ideale. Quindi nell'Opera: «**mantenere, sviluppare, approfondire**», nella certezza che la casa costruita sulla roccia non crolla, «e per noi – diceva - la roccia è unità».

In questo tempo di conflitti, odio e violenza, l'impegno nell'Opera è decisamente controcorrente: *attuare e realizzare* «anche con gli altri il più perfettamente possibile il “comandamento nuovo” di Gesù:

questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”», così nell'articolo **8, punto 5**.

È la via all'unità, che si fa **dialogo**, per portare nella Chiesa e nel mondo ciò che manca.

L'unità apre nuovi orizzonti anche nella Chiesa di oggi, nel suo cammino sinodale, per portare il dono della nostra esperienza e generare, se così si può dire, una Chiesa “mariana”, dove come Maria pienamente “laica” possiamo generare Gesù per il mondo, **così nell'articolo 2**.

E se il mondo è un libro da leggere, la storia è un libro da scrivere.

Proviamo, avviandoci alla conclusione, a ripercorrere insieme, con lo sguardo sull'umanità e la Chiesa, l'**art. 6** degli Statuti sul **fine specifico e proiettare nel futuro le tante vie per realizzarlo**.

- Proprio a Natale, papa Francesco ci ha invitato, nel travaglio del nostro tempo, a cercare e vivere l'amore nel “**dono stupendo**” dell'amore reciproco che apre le porte alla fraternità. E non è forse questo il nostro specifico?

Chiara nel 1997 nel suo intervento all'ONU diceva che dinanzi alle guerre e alle tante giustificazioni che sempre si troveranno per generarle, occorre “un supplemento”, radicato

nel «valore dell'amore», giacché – cito - «il futuro del mondo, [...] la sua capacità di progredire, di trovare delle soluzioni ai suoi conflitti, alle sue crisi, dipende unicamente dalla presa di coscienza degli individui e dall'impegno delle persone»<sup>5</sup>.

Del resto, si legge nel *Preambolo* alla Costituzione dell'UNESCO, entrata in vigore nel 1946: «Poiché le guerre hanno origine nello spirito degli uomini, è nello spirito degli uomini che si debbono innalzare le difese della pace».

- È un'**attualità di vita** che sempre si rinnova, per la capacità di generare in luogo dello scontro, e per la forza di percorsi di riconciliazione, non solo buone prassi, ma una **cultura dell'incontro**.
- Così nei rapporti, dove il **rispetto dell'altro** sa farsi ascolto e dialogo, si aprono le vie per edificare una **“cultura della pace”**, **cemento all'unità dei popoli**, e qui è bellissimo leggere la **Parte IX** degli Statuti.

E “rispetto” è la parola scelta per questo 2025 dall'Enciclopedia Treccani in Italia.

È ancora bellissimo risentire ancora quanto papa Francesco indica oggi alla Chiesa tutta, proprio per rendere visibile e fruttuoso l'**ecumenismo**, con parole che si fanno quasi eco della vita di comunione nell'Opera, a cui è dedicata la **Parte VII** degli Statuti. Il Papa incoraggia a:

camminare insieme, pregare insieme. Lo scandalo va superato facendo le cose insieme con gesti di unità e di fratellanza. Il dialogo ecumenico non è una disputa, è “uno scambio di doni” e noi cristiani possiamo annunciare a tutti la forza del Vangelo, perché ciò che ci unisce è molto più grande di ciò che ci separa. L'unità non verrà come un miracolo alla fine, viene nel cammino, la fa lo Spirito Santo nel cammino, camminare insieme è già fare l'unità.

- Oppure, pensiamo a quante realtà sono state generate dal carisma, e oggi sono realtà anche della Chiesa: lo stesso **rapporto e dialogo con le altre religioni**, che negli Statuti troviamo nella **Parte VIII**, di cui in ambito ecclesiale di recente è stato detto: è “un cammino rivoluzionario”.
- Ma un'ultima parola può essere quella lanciata in occasione dell'incontro dei Giovani (TED) a Vancouver, nel 2017, *“The future you”*; così papa Francesco:

Il futuro dell'umanità non è solo nelle mani dei politici, dei grandi leader, delle grandi aziende.... Il futuro è soprattutto nelle mani delle persone che riconoscono l'altro come un “tu” e se stessi come parte di un “noi”.

Basta un solo uomo perché ci sia speranza, e quell'uomo puoi essere tu. Poi c'è un altro “tu” e un altro “tu”, e allora diventiamo “noi”. E quando c'è il “noi”, comincia la speranza? No. Quella è incominciata con il “tu”. Quando c'è il noi, comincia una rivoluzione.

Sarà Gesù, presente nel nostro cammino per il mondo, a realizzarla, e con essa si potrà realizzare la vocazione dell'Opera, spiegata nella *Favola fiorita lungo il sentiero Foco*: “fare della terra un firmamento”.

**Lorenzo Russo**: Bene, grazie Adriana per questo intervento. Essere protagonisti nell'attualizzare il grande patrimonio che i nostri Statuti rappresentano.

**Valentina Raparelli**: E come sempre grazie a ciascuno di voi per l'ascolto.

Grazie anche a chi ci ha scritto dopo la scorsa lezione.

Vi invitiamo a continuare a farlo inviandoci le vostre impressioni o domande!

Potete farlo lasciandole nei commenti di YouTube oppure inviando una e-mail a [upm@focolare.org](mailto:upm@focolare.org)

Le risposte le troverete sempre sul canale YouTube e sul nostro sito UPM prima della prossima lezione che, ricordiamo, sarà on-line il 12 aprile.

**Lorenzo Russo**: Grazie soprattutto a tutti voi che ci state supportando con alcune donazioni per sostenere le spese per queste lezioni. Ricordo, chi volesse farlo, basta cliccare sul tasto "Donate" sul sito [universitapopolaremariana.org](http://universitapopolaremariana.org).

Allora ci vediamo il mese prossimo! Arrivederci.